**“Decreto Dignità” – prima parte: Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori […]”.**

Il “Decreto Dignità” è diventato legge il 12 agosto scorso. Il governo dichiara con questa legge di aver messo mano alla lotta al precariato promessa in campagna elettorale. L’intervento del governo ha riguardato modifiche di alcune parti del Job act (decreto legislativo n.81 del 2015, e decreto legislativo n. 23 del 4 marzo 2015) e della legge che regolamenta le prestazioni occasionali (DL 50/17 art. 54 bis: Prestazioni occasionali). Le modifiche introdotte sono:

1) Il ripristino della condizione che al contratto di lavoro può essere opposto un termine di durata non superiore ai 12 mesi.

2) Il contratto può avere una durata maggiore, ma non oltre i 24 mesi, solo in presenza a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori; b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell’attività ordinaria.

Con i primi due punti vengono, quindi, reintrodotte le causali al rinnovo / proroga dei contratti oltre i 12 mesi aboliti dal decreto Poletti del 2014 e ridotta la durata massima del contratto da 36 a 24 mesi. Tuttavia, entro i 12 mesi, resta tutto come prima, il contratto è libero e può essere prorogato/rinnovato senza nessuna causale.

3) Vengono ridotte da 5 a 4 le possibili proroghe del contratto e aumentati da 120 a 180 i giorni per impugnare il contratto.

4) Per il contratto di somministrazione a tempo determinato nel rapporto tra somministratore e lavoratore vengono introdotte tutte le modifiche introdotte per il contratto a tempo determinato sopra riportate.

5) Si introduce un nuovo limite del 30% per il totale di contratti a tempo determinato inclusa la somministrazione rispetto a quelli a tempo indeterminato (prima c’era un limite del 20% per i contrati a tempo determinato mentre la somministrazione a tempo determinato era limitata dalla contrattazione collettiva). Resta invariato, invece, il limite del 20% per la somministrazione a tempo indeterminato.

6) Viene riproposto come fece Renzi l’esonero contributivo, per un massimo di 36 mesi, del 50% degli oneri previdenziali a carico del datore di lavoro che assume a tempo indeterminato persone sotto i 35 anni.

7) Il contributo addizionale previsto per i contratti a tempo determinato del 1.4% viene incrementato dello 0,5% per ogni rinnovo del contratto anche in somministrazione.

8) Vengono allargate le possibilità di ricorso al lavoro occasionale (Voucher) per l’Agricoltura ei i servizi turistici.

9) Le uniche modifiche fatte alle disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti di Renzi sono l’aumento dell’indennità di licenziamento per giustificato motivo oggettivo o per giustificato motivo soggettivo o giusta causa che diventa non inferiore a sei (invece di quattro) e non superiore a trentasei (invece di ventiquattro) mensilità e l’aumento dell’importo della conciliazione da tre (invece di due) a ventisette (invece di diciotto) mensilità.

10) Infine, viene previsto un rafforzamento dei centri dell’impiego.

Passiamo ad analizzare la reale portata di queste modifiche.

1) Le modifiche sono riferite fondamentalmente a solo due tipi di contratto (tempo determinato e somministrazione a tempo determinato) ed al ripristino dei cosiddetti voucher (che sicuramente non può essere annoverata tra le misure di contrasto al precariato, anzi). Dall’intervento del governo restano fuori, solo per rimanere al Job Act, collaborazioni, lavoratori a chiamata, apprendistato, part time, per non parlare poi delle cooperative o delle partite Iva. In questo modo si lascia sempre aperta la possibilità di utilizzare altre forme contrattuali per garantire la flessibilità.

2) I nuovi vincoli al contratto a tempo determinato erano e continueranno ad essere derogabili dai contratti collettivi, non si applicano a determinate tipologie di lavori (es. i lavori stagionali) o di attività (es. alle imprese di start up innovative). Stesso discorso per la somministrazione a tempo determinato i cui vincoli erano e saranno derogabili dai contratti collettivi, non si applicano a determinati lavoratori (es i portuali), ai lavoratori in mobilità, ai disoccupati, ai lavoratori svantaggiati. In questo modo si lascia sempre aperta la possibilità del ricatto del lavoro in cambio di più flessibilità.

3) Ma la cosa più importante è che il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti non è stato assolutamente toccato. Si sono aumentati gli indennizzi ma non si è assolutamente messa in discussione la sostanza di quel contratto: l’abolizione dell’art. 18., la libertà di licenziamento.

In buona sostanza si regolamenta la forma del contratto, tra l’altro strumentalmente sempre in modo parziale (per lasciare la possibilità ai padroni di alternative più economiche da utilizzare), senza andare alla sostanza delle cause della condizione dei lavoratori, degli operai. Il gioco è sempre lo stesso: c’è sempre qualche tipologia di contratto di cui i padroni hanno abusato da riformare ma sempre qualche altra da incentivare per dare “dignità” al lavoro! Così è stato anche con la riforma Biagi del 2003, la riforma Fornero del 2102, le modifiche del Governo Letta del 2013, il decreto Poletti del 2014, il Job act di Renzi del 2015, le modifiche introdotte dal governo Gentiloni nel 2017 e così è ora per il “decreto dignità”. Per i padroni naturalmente ogni volta cambia poco, la scelta del contratto è solo un problema di costo; e niente più: si utilizzerà più o meno il tempo determinato, più o meno il lavoro a chiamata, più o meno i voucher, la somministrazione o le tutele crescenti, secondo la convenienza e le opportunità offerte dalla legge del momento. L’importante è che la sottomissione degli operai sia ben assicurata.

Di Maio e Salvini, i rappresentanti della piccola borghesia, hanno raccolto il malcontento di lavoratori ed operai schiacciati dalla crisi. Li hanno illusi: con loro al governo la situazione sarebbe cambiata, il grande capitale, i “poteri forti” si sarebbero dovuti piegare a più miti consigli. Sarebbero state prese misure importanti in favore dei lavoratori, prima di tutto, cancellazione del Job act e ripristino dell’art. 18. Molti, illudendosi, gli hanno creduto, gli hanno dato il voto, li hanno mandati al potere. Ma, una volta al governo, le false promesse di Salvini e Di Maio si sono sciolte come neve al sole di fronte alle necessità del grande capitale a cui i capi della piccola borghesia si sono subito piegati, rimangiandosi tutto. La montagna di promesse (false) ha partorito il topolino (vero) del “decreto dignità” che nulla cambierà per gli operai.

In realtà, la lotta al precariato di questo governo (e su questo non ci sono differenze con i precedenti governi) è solo fumo per nascondere, dietro l’illusione che sia il precariato la causa della nostra condizione di miseria, il suo esatto contrario, ovvero che, la precarietà, la disoccupazione, i salari da fame sono prodotti dalla necessità del capitale di ottenere un profitto dal nostro sfruttamento. Ma, come abbiamo visto, qui la piccola borghesia al potere alza le mani e parafrasando Salvini dichiara che: la proprietà (dei mezzi di produzione [ndr]) e i profitti dei padroni sono inviolabili. Il governo del cambiamento si è trasformato già nel governo del tradimento della piccola borghesia nei confronti degli operai.